

NICOLA SANGIACOMO, *Il Paradiso nelle religioni. Questioni di vita e non di morte. Studiosi di tutto il mondo si sono riuniti il 17 e 18 maggio a Livorno per il Simposio organizzato dal Cedomei. È stato approfondito il tema dell'aldilà nelle diverse religioni e della sua visione nelle varie epoche storiche*, in «Toscana Oggi», 28/20 (2011), p. 11

La vita dopo la morte, è questa una delle grandi questioni su cui si concentra l'uomo di fede, a qualsiasi religione appartenga. Questo tema ha un nome preciso che accomuna la riflessione delle religioni, Paradiso. Capire il significato di Paradiso nelle diverse religioni, era proprio lo scopo del Simposio internazionale interreligioso promosso a Livorno dal Cedomei (Centro di documentazione del movimento ecumenico italiano) nella settimana dei festeggiamenti di Santa Giulia, patrona della città. Qual è la vita dopo la morte? A questa domanda hanno risposto esperti internazionali delle principali religioni, offrendo ciascuno una prospettiva particolare della realtà del Paradiso che arriva da ogni fede religiosa. Sono intervenuti studiosi del tema di religione cristiana, ebraica e buddista ed è stato condotto anche un approfondimento specifico della questione nella religione islamica.

Il confronto culturale che si è sviluppato a Livorno, promosso dal Cedomei, in collaborazione con l'associazione Anastasis di Roma, si è aperto con i saluti del vescovo Mansueto Bianchi, presidente della Commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo della Cei e di monsignor Simone Giusti, vescovo di Livorno. Le riflessioni presentate sono state preziose per approfondire gli aspetti specifici di ogni fede e farle confrontare tra loro, in uno spirito di dialogo autentico e costruttivo.

Sul versante della fede ebraica è intervenuto sul tema il rabbino Lewy Mordechay, ambasciatore d'Israele presso la Santa Sede, che ha dimostrato come la ricerca dell'aldilà sia una delle riflessioni più antiche dell'umanità. Interessanti al riguardo anche le argomentazioni del professor Calzolari, della Facoltà teologica dell'Italia Centrale, che ha presentato la visione buddista della vita futura e la ricerca biblica condotta dal professor Ugo Vanni a partire dal libro dell'Apocalisse. Il professor Ricca, della facoltà Valdese, ha presentato invece la visione del Paradiso perduto e ritrovato, secondo la visione protestante, con particolare riferimento alla letteratura e all'arte.

L'esistenza di un aldilà dopo la morte è essenziale per la religione islamica – ha ricordato il professor Cuciniello – chi non crede in questo non è considerato un vero fedele. Nell'Islam infatti la morte è il passaggio da una vita all'altra ed è più naturale pensare ad essa di quanto avviene nel mondo occidentale, dove invece si tende ad evitarne qualsiasi riferimento. «Il Corano – ha detto il docente della Cattolica di Milano – illustra spesso tutte le meraviglie a cui accederanno i fedeli islamici nel momento in cui andranno in Paradiso: oro, monili, alcool. In pratica, nel Paradiso islamico, così agognato dai credenti, viene concesso tutto ciò che è negato in vita. Certamente queste descrizioni del Paradiso inducono gli islamici a vivere per conquistarlo».

Nella riflessione sul punto di vista islamico, è emersa anche una questione di particolare attualità come quella del martirio nel mondo musulmano, di chi sceglie cioè la via del suicidio in nome della religione per potersi guadagnare il Paradiso. «Nell'Islam il martire – ha affermato il professor Monge del centro studi domenicani di Istanbul – si merita il Paradiso e mette in luce non solo se stesso ma tutta la sua famiglia; il concetto di martirio nel Corano, tuttavia, non è così diffuso come si può pensare, anche se vengono descritte nel dettaglio le pratiche religiose collegate alla sepoltura del martire, che, per l'atto compiuto, è già purificato». È evidente come il moltiplicarsi dei suicidi dei martiri musulmani di questi anni sia collegato a questioni storico-politiche che vanno al di là del credo religioso. Il martire cristiano,

invece, è innanzitutto un testimone della fede in Gesù Cristo e la sua morte è legata strettamente ad una scelta d'amore per Lui.

Nel pensiero delle Chiese cristiane di Oriente la riflessione sulla vita futura è essenziale per poter comprendere pienamente il messaggio di Cristo che ha vinto la morte e la paura. Lo ha spiegato bene il professor Marani, della Pontificia Università Gregoriana, che, facendo riferimento al pensiero di Dostoyevsky, ha detto che «ci aspettiamo troppo poco da Cristo, ma in Lui c'è tutto, in Lui rinasce la vita di ogni essere vivente, i nostri corpi dopo la morte saranno trasformati dall'amore di Dio che non conosce fine». «La nostra riflessione teologica – ha detto facendo riferimento a Zizioulas, un pensatore delle Chiese di Oriente – deve sempre partire dall'idea della Resurrezione per non correre il rischio di appesantirsi nell'assenza di speranza».

Don Piotr Kownacki, direttore del Cedomei, nel commentare le conclusioni del Simposio, ha sottolineato come la riflessione sulla vita futura che fa parte della teologia di ogni religione debba costituire un punto di riferimento stabile della fede, per non farci travolgere dalle preoccupazioni quotidiane e vivere la nostra esistenza nella speranza. «Dalla fede nella vita futura – ha affermato – nasce un grande ottimismo nella vita e un'altra lettura del mondo e dell'uomo, lontana da quella della superficialità».